

Mercoledì 7 maggio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE



DALL'INVIATO

PESCARA. Nessuna violenza. Davide Mutignani è morto per asfissia da annegamento. Il suo corpo è rimasto in acqua per almeno 15 giorni, ma il medico legale non esclude che la morte possa risalire al giorno stesso della scomparsa, il 14 aprile. Le ecchimosi e gli altri segni riscontrati sul corpo sono dovuti a fenomeni di decomposizione e ai colpi subiti nel trascinarsi delle correnti. Insomma, morte accidentale. Crolla così il castello di sospetti costruito in questi giorni sui tanti, troppi lati oscuri che hanno accompagnato le tre settimane di indagini. Nessun pedofilo, nessun rapimento. Solo una scappatella finita tragicamente, con una scivolata sull'argine del fiume Pescara, dove Davide andava spesso a giocare. Ma Davide non sapeva nuotare.

Il primo commento è del papà di Davide, Alfredo, che ha atteso l'esito dell'autopsia in ospedale, fuori dalla porta dell'obitorio: «Spero che adesso non si fermino le indagini. Se c'è stato un responsabile devono trovarlo». Gli risponde a distanza il capo della squadra mobile di Pescara, Patrizio Di Frischia: «E' la conferma che la tragedia non si poteva evitare. Si tratta di una disgrazia. Ma le indagini non si fermano. Ci sono ancora aspetti di questa vicenda da chiarire. Se sono sollevato dall'esito dell'autopsia? No, ma per la prima volta abbiamo in mano un dato certo, scientifico. Da qui dobbiamo ripartire. Aspettando che siano disponibili i risultati di tutti gli esami disposti dal medico legale». E Yuri? «La figura di Yuri non è in discussione».

Si dissolvono molti dubbi, ma non tutti. Ne resta ancora uno da sciogliere. Davide, in teoria, potrebbe essere stato spinto in acqua da qualcuno, oppure la sua caduta potrebbe essere avvenuta durante un tragico scherzo. Ed è proprio su questo punto che mira la residua indagine degli investigatori: accertare ogni possibile particolare per ricostruire i movimenti di Davide il 14 aprile, giorno della sua scomparsa, ed il 15, giorno in cui sarebbe stato visto prima da Yuri e poi, verso le 17, da altri due bambini suoi ex compagni di classe che l'hanno visto aggirarsi proprio vicino alla sua vecchia scuola di Rancitelli, il quartiere dove abitava prima di trasferirsi in via Monte Siella. E uno di questi due bambini ieri pomeriggio è stato ascoltato negli uffici della Procura. Il medico legale entro sessanta giorni porterà a termine tutti gli esami istologici e gli ulteriori accertamenti che gli consentiranno di stilare il definitivo referto autopsico. Dal quale, peraltro, sarà indicata con maggiore esattezza la durata della permanenza in acqua, con uno scarto massimo di 48 ore. Solo allora, forse, sarà possibile capire se qualcuno ha mentito. Altrimenti, l'inchiesta sulla morte di Davide sa-

Pescara, i risultati dell'autopsia hanno fugato ogni dubbio. Oggi nella chiesa di San Giuseppe i funerali

Nessuna violenza sul corpo di Davide È morto annegato scivolando nel fiume

Il piccolo sarebbe morto almeno 15 giorni fa, forse lo stesso giorno della sua scomparsa, il 14 aprile. Ma il papà non vuole ancora credere all'ipotesi dell'incidente: «Se c'è stato un responsabile devono trovarlo».

rà archiviata.

Difficile stabilire in quale tratto del fiume Pescara il bambino sia caduto in acqua. Se in quello indicato ieri da Yuri, di fronte alla vecchia draga, su quell'argine scosceso tra rovi e alberi dove a volte i due bambini andavano a giocare. O se più giù, al ponte Capacchiotti, dove l'11 maggio il questore stesso andò a condurre un sopralluogo a bordo di un battello. E non fu quella l'unica volta: altre cinque volte indagini sono state effettuate dalla polizia in quel tratto d'acqua, le prime il 16, il 17 e il 19 aprile, vale a dire subito dopo la scomparsa del bimbo. Ma non è facile ripescare un annegato. Ci vuole fortuna. Molte delle critiche rivolte nelle ultime ore agli investigatori riguarda il particolare di non aver dragato il porto canale. Ebbene, è stato accertato che la capitaneria di porto proprio in quei giorni stava ultimando un dragaggio di routine nel tratto conclusivo, poco prima dello sbocco a mare. Precisamente nel "bacino di evoluzione", dove le navi effettuano le manovre. Le draghe tolgono sabbia dal fondo e la scaricano in mare aperto. Dal giorno della scomparsa di Davide le draghe hanno lavorato quattro-cinque giorni, senza però trovare nulla.

Ora manca l'ultimo atto, il funerale di Davide. Sarà celebrato oggi,

alle 14,30, dall'arcivescovo di Pescara, monsignor Francesco Cuccarese, nella chiesa di San Giuseppe, a ridosso di casa Mutignani, alla presenza del parroco, don Gino Fortunato. Ieri pomeriggio, passeggiando fuori dalla camera ardente allestita nell'obitorio dell'ospedale (una bara bianca chiusa, un bouquet di fiorellini rossi, bianchi e gialli) Alfredo Mutignani non si dava pace: «Mi sento in colpa - ripeteva -, se è finita così vuol dire che non ho fatto abbastanza per lui». Qualche giorno, in queste tre settimane d'angoscia e di speranza, aveva scritto che Davide era scappato per le botte che riceveva in famiglia, di liti sempre smentite dai genitori. Da quando è stato ritrovato il corpo di Davide, nessuno s'è più azzardato ad ipotizzare simili scenari. Da potenziale delinquente Davide è tornato ad essere quello che era: un bambino. Magari alla ricerca di routine nel tratto conclusivo, poco prima dello sbocco a mare. Precisamente nel "bacino di evoluzione", dove le navi effettuano le manovre. Le draghe tolgono sabbia dal fondo e la scaricano in mare aperto. Dal giorno della scomparsa di Davide le draghe hanno lavorato quattro-cinque giorni, senza però trovare nulla.

Ora manca l'ultimo atto, il funerale di Davide. Sarà celebrato oggi,



Andrea Gaiardoni

Fiori e pensierini dei compagni di classe sul banco di Davide

Schiazza/Ansa

Angelo Scudieri, legale della famiglia dell'amico di Davide, ha convocato ieri la stampa per fugare ogni dubbio

L'avvocato: «Il piccolo Yuri non c'entra con questa morte Ma alla mamma ha confessato di tacere dei particolari»

Il bambino, che ha undici anni, è stata l'ultima persona a vedere Davide vivo. «Forse Yuri ha qualche segreto - ha detto l'avvocato - . E quando si parlava dell'incidente diventava nervoso. Ma non avrebbe mai retto a un interrogatorio».

DALL'INVIATO

PESCARA. «Non sono l'avvocato di Yuri. Per due motivi: anzitutto perché è un minore non imputabile, e poi perché non è accusato di alcun reato. La mamma mi ha chiamato, qualche giorno fa, solo perché dopo tanti interrogatori il figlio era un po' frastornato. E mi ha chiesto, appunto, una presenza, un sostegno per il bambino da un punto di vista psicologico, più che legale». L'avvocato Angelo Scudieri riceve i cronisti nel suo studio di Via Firenze, a due passi dalla questura. In assenza della mamma (e naturalmente del bambino), entrambi rifugiati in casa di parenti a Torre de' Passeri, un paese a circa quaranta chilometri da Pescara, il legale si è fatto carico di parlare, nei limiti, della vicenda che ha portato alla morte di Davide Mutignani, dei dubbi che ancora popolano le indagini. E soprattutto di Yuri.

Qual è lo stato d'animo di Yuri dopo il ritrovamento del corpo di Davide Mutignani?

Dipende dalla situazione. Vede, io in realtà il bambino non lo cono-

sco bene, l'ho visto ieri (lunedì, ndr) per la prima volta. Non sono nemmeno riuscito a parlargli da solo. Ma l'ho osservato a lungo e con attenzione durante il sopralluogo sul lungofiume, di fronte alla vecchia draga.

Era la prima volta che indicava quel posto agli investigatori?

Credetevi.

Ha detto di essere andato lì con Davide il giorno dopo la sua scomparsa?

Non so rispondere. Perché quando siamo arrivati lì, Yuri ha mandato via me e la mamma. Ha preferito restare solo con lo psicologo nominato dalla procura, il dottor Giuseppe Orfanelli. Cosa si siano detti non lo so.

Era nervoso?

No, quando siamo arrivati sull'argine era tranquillo. E' andato nel prato, dove accanto ci sono alcune baracche di legno. Ha detto che qualche volta andavano lì a giocare, ad aggirarsi agli alberi sul fiume, a cercare i sassi colorati, quelli neri, a scoprire nel terreno le tane delle lucertole. Era tranquillo, finché rac-

A scuola i fiori e l'affetto

Un mazzo di fiori sul banco, tanti cuori disegnati sulla lavagna con pensieri di affetto, uno per ogni compagno. Ragazzi tristi uniti in cerchio attorno al posto vuoto di Davide Mutignani. Così si presentava ieri mattina la quinta A della scuola Don Bosco di Pescara, frequentata da Davide e dal suo amico del cuore Yuri, l'unico che ieri non era in classe. Sulla lavagna, una frase per tutti: «Anche se non sei con noi ti vogliamo bene lo stesso e ti aspettiamo quando arriveremo con te in cielo».

contava i giochi che facevano, lui e Davide. Poi invece, appena il discorso toccava la scomparsa, la morte dell'amico, Yuri si irrigidiva. Stringeva i pugni, serrava le labbra, sbatteva le palpebre, come se volesse ricacciare indietro le lacrime. Mi è sembrato frastornato e addolorato, ma con una enorme forza d'animo, forse più grande della sua età.

Come ha reagito alla notizia della morte di Davide?

Come le ho appena detto, con grande determinazione e altrettanto grande dolore.

Non ha chiesto nulla?

Sì, di poter vedere Davide un'ultima volta.

Lo psicologo cos'ha risposto?

Non so, hanno chiesto un parere anche a me, ma francamente ritengo che la decisione debba spettare alla mamma e allo psicologo. Quest'ultimo però mi è sembrato possibilista, ha detto che se il bambino lo chiede e ci tiene così, non è da escludere.

Sembra una decisione quantomeno azzardata...

Non so cosa rispondere. Ripeto,

decideranno la mamma e lo psicologo.

Secondo lei, Yuri e gli altri bambini amici di Davide hanno in qualche maniera influito sulle indagini?

Credo di no. Non mi convince questa teoria della menzogna a tutti i costi. Ma ammesso che Yuri sapesse qualcosa di determinante, possibile che un bambino di 11 anni resta per tutti questi giorni agli interrogatori, per carità, condotti con tutte le accortezze ma comunque eseguiti da funzionari di polizia... Possibile che non si sia lasciato mai sfuggire mezza parola?

Eppure qualche bugia Yuri sembra aver raccontato...

Proprio ieri (lunedì, ndr), tornando a casa, ha detto alla mamma: "Sai, alla polizia ho detto anche delle cose non vere". Quali cose? Gli ha chiesto la mamma. "Qualcosa...", ma io sono spaventato, ho paura". Però non so dire cosa volesse intendere. In fondo è solo un bambino di 11 anni.

A.Ga.

Il questore «Se manca la fiducia mi dimetto»

«Le decisioni che possono segnare la vita di una persona vanno ponderate: certamente se questa vicenda dovesse incrinare il rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni e in particolare la polizia di Stato rassegnerei le dimissioni, sentendomi responsabile di tutti i rilievi che potessero essere rivolti alla polizia». Sono parole del questore di Pescara, Biagio Gilierti, dette nel corso di un incontro informale con i giornalisti ieri mattina. Dopo aver ricostruito tutte le fasi della vicenda di Davide Mutignani il questore ha sottolineato: «Non abbiamo mai scientemente escluso nessuna ipotesi, ma non potevamo rendere pubblica l'apertura di un fascicolo per omicidio. In ogni caso già 12 giorni fa avevo affermato che Davide poteva non essere mai stato a Napoli, anche se tutti i riscontri, anche quelli suffragati dallo psicologo, portavano fi. Molte volte - ha detto ancora il questore - in casi del genere la verità può venire fuori da una serie di banalità non spiegabili dalla logica adulta ma che hanno grande spazio nella logica adolescenziale». Incalzato dalle domande dei giornalisti circa il ruolo dei tanti minori interessati alla vicenda e la veridicità delle loro risposte il capo della Squadra mobile, Patrizio Di Frischia ha sostenuto che «non si è trattato di un gioco di bugie ma semmai di un gioco di errata interpretazione della realtà, comune alle menti degli adolescenti». Sollecitato a rispondere sul perché non sia mai stato dragato il fiume, nonostante le numerose perustrazioni degli argini che in effetti sono state fatte, il questore ha risposto: «Non avevamo un solo elemento investigativo o un solo riscontro oggettivo che ci portasse al dragaggio del fiume, che comunque di per sé non è cosa facile». Infine, il questore ha fatto una precisazione: «Non ho mai convocato conferenze stampa che dovessero annunciare la risoluzione del caso ma ho, anzi, sempre affermato che si trattava di un'indagine anomala e complessa».

Un immigrato denuncia due coniugi di Bolzano: «Mi hanno incastro per concepire un bambino»

Tunisino «usato» da coppia per fare un figlio

La famiglia nega, ma lui racconta del falso fidanzamento e la fuga della giovane incinta. Ora chiede il test del Dna.

DALL'INVIATO

TRENTO. Un gran complotto, giura il tunisino. Sedotto, da una italiana sposata che voleva un figlio e aveva il via libera del marito sterile; abbandonato, appena la signora è rimasta incinta; turpemente alla fine: «Il bimbo è nato, ma lo hanno riconosciuto loro». «Tutte storie. Forse quel ragazzo vuole spillare soldi», ribatte duro il legale della coppia.

Azzedine Bouazizi, trentaduenne, immigrato in Italia undici anni fa, è al centro di un caso giudiziario insolito e delicatissimo. Comunemente, c'è già di mezzo un bambino di pochi mesi. «È figlio mio, voglio dargli il mio cognome», insiste lui. Con la famiglia che lo avrebbe ingannato ha insistito un po' troppo: ha rimediato una denuncia ed un rinvio a giudizio per minacce gravi e lesioni.

Azzedine ha rilanciato: si è rivolto ad un avvocato per ottenere il riconoscimento della «sua» paternità. Pare deciso a tutto: andrà anche in

Tv, a «I fatti vostri». Il tunisino vive a Bolzano, presso una casa-alloggio per immigrati. Lavora in un'impresa edile. E in regola, incensurato. E involontariamente: «Mi hanno usato per avere un figlio che loro non potevano generare, e quando non servivo più mi hanno liquidato».

La sua storia l'ha raccontata perfino e per segno all'avvocata Patrizia Corona di Trento. Comincia un paio d'anni fa, quando a Bolzano Azzedine conosce una ragazza che viene da un paese del Trentino. I due iniziano una relazione sempre più intensa, di fatto convivono per qualche mese. Decidono di avere un figlio.

Lei, effettivamente, resta incinta. Analisi, conferma, gioia... Qualche settimana più tardi Azzedine propone alla compagna un viaggio in Tunisia per festeggiare il Capodanno. Lei nicchia, rifiuta. E poco dopo sparisce. Il tunisino indaga: scopre che la sua fiamma in realtà è sposata da ben 13 anni, e che è tornata col

marito. La affronta. Lei gli dice di avere interrotto la gravidanza. Ma la storia non regge: il bimbo, nel frattempo, è nato - bello, vispo e regolarmente riconosciuto dal marito - nell'ospedale di una città lontana.

Allora Azzedine affronta la coppia: i due gli spiegano che desideravano tanto un figlio... che però il marito è sterile... che avevano fatto anche un paio di tentativi di inseminazione artificiale in Svizzera... Il tunisino si sente offeso: un ottantina di milioni per mettere tutto a tacere. Ma rifiuta, si inalbera, in un'occasione schiaffeggia la donna, in un'altra minaccia i due di morte.

Dal paese trentino in cui vive, la coppia coinvolta sceglie il silenzio. Il loro avvocato, Hartwig Amplatz, nega quasi tutto: «In questa storia c'è solo la parola del tunisino, e nessuna prova. Non c'è nulla di vero». Il marito sterile? «Falso». I tentativi di fecondazione artificiale? «Ancora più falso». I milioni che gli sono stati offerti? «È vero il contrario: io ha chiesto lui e la famiglia ha rifiutato».

Ma perché si comporterebbe così? «Non so. Forse vuole quattrini. Forse è indispettito da una relazione finita malamente». Pare di intuire un'altra possibile verità: che la donna possa avere avuto il rapporto con Azzedine in un momento di sbandamento coniugale, ma senza secondi fini. E il bimbo? Chissà. «Io l'ho visto. Nei tratti somatici non ha nulla di tunisino», insiste l'avvocato.

Bouazizi vuole la prova del Dna ed un'azione davanti al tribunale per i minorenni. L'avvocata Corona sta studiando i precedenti. Pare non siano rari i casi di uomini usati a loro insaputa come «fecondatori», ma nessuno ce l'ha fatta a vedersi riconosciuto lo status di padre naturale: «Possibilità poche o nulle», avverte il legale.

La legge tutela il minore. E quando un bimbo è figlio riconosciuto e legittimo, l'equilibrio è imperturbabile dall'esterno della famiglia.

Michele Sartori

Omicidio a Torino Pensionato ucciso dopo un festino

TORINO. Lo hanno ucciso in casa sfasciandogli il cranio con un soprannome forse al termine di un festino: il suo corpo è stato trovato lunedì nel tardo pomeriggio dalla polizia, chiamata dai vicini di casa. La vittima è Alfredo Forcisi, 67 anni, istruttore di scuola guida originario di Catania e residente a Torino in via Sospello 115. All'interno dell'appartamento gli agenti hanno trovato tracce di una colluttazione: il cadavere giaceva nudo in una pozza di sangue, con la testa fraccata dai colpi di una pesante statuetta di metallo della torre di Pisa.

Messina, i due sono stati sospesi dall Cgil

Tangenti sui disoccupati Arrestati due sindacalisti

MESSINA. Due sindacalisti della Cgil e un impiegato dell'Inps sono stati arrestati ieri mattina con l'accusa di aver preso tangenti per il diribrio delle pratiche per ottenere i sussidi di disoccupazione. Le ordinanze di custodia cautelare, che ipotizzano il reato di concussione, sono state emesse dal gip del Tribunale di Patti Maria Cielì su richiesta del pm Antonio Sangermano.

Sono stati posti agli arresti domniciliari Carmelo Cortese, 36 anni, responsabile della camera del lavoro della Cgil a S. Agata di Militello, Nicola Gaglio, 29 anni, responsabile dell'ufficio patronato della camera del lavoro a Patti e Domenico Buscemi, impiegato all'Inps di Messina.

L'indagine condotta dalla Polizia ha preso il via due mesi fa dopo la denuncia di un lavoratore edile disoccupato di Tortorici. Secondo gli inquirenti i tre indagati per agevolare il pagamento da parte dell'istituto di previdenza dell'indennità di disoccupazione maturata

dal 1992 al 1996 di 30 milioni avrebbero chiesto all'operaio una tangente di novemilioni.

Il pagamento sarebbe dovuto avvenire dopo la riscossione della prima rata del sussidio. Richieste simili, secondo l'accusa, sarebbero state avanzate dai tre arrestati anche ad altri disoccupati. A chi non accettava il ricatto, sostengono i magistrati, venivano bloccate le pratiche con motivazioni sperimentali.

Carmelo Cortese e Nicola Gaglio sono stati sospesi dalla camera del lavoro di Messina in attesa che sia accertata ogni cosa. In una nota la Cgil esprime «stupore e amarezza» per l'accaduto e manifesta «piena fiducia nell'azione della magistratura insieme con l'augurio che» sia fatta rapidamente e siano individuate tutte le responsabilità. Il sindacato aggiunge che è primario interesse del sindacato che vi sia un corretto funzionamento dell'Inps.